

BRIAN MCGUINNESS, *Wittgenstein tra Vienna e Cambridge. Origine e rapporti con la cultura e i pensatori del suo tempo*, a cura di Rosaria Egidì e Roberto Pujia, Macerata: Quodlibet, 2022, p. 180, € 20,00. ISBN 978-88-229-0856-8

Beatrice Beccari

EMAIL: beatrice.beccari@unife.it

Il libro curato da Rosaria Egidì e Roberto Pujia vuole omaggiare la carriera di Brian McGuinness, proponendo una selezione di suoi scritti mai pubblicati in italiano che ripercorrono i temi della sua ricerca ed esaminano alcuni momenti e alcuni aspetti della vicenda filosofica ed esistenziale di Ludwig Wittgenstein.

Chi si interessa della filosofia di Wittgenstein e ha frequentato la bibliografia dedicata al filosofo avrà certamente incontrato i lavori di McGuinness, in particolare la fondamentale biografia *Wittgenstein: il giovane Ludwig*. Attraverso le pagine del libro, come già il titolo preannuncia, si viaggia tra Vienna e Cambridge, le due patrie di Wittgenstein, seguendo nove itinerari che esplorano la sua opera in stretto contatto con la personalità e la biografia del suo autore.

McGuinness sosteneva che domandarsi se, nello studiare Wittgenstein, si debba propendere per un'indagine incentrata sulla sua vita o su una ricerca dedicata esclusivamente alla sua filosofia sia un falso problema. Ciò che va preso sul serio è il rapporto storico che si intende mantenere con Wittgenstein e con i quesiti filosofici che ha avanzato e tentato di risolvere col suo lavoro. Secondo McGuinness, per comprendere i problemi di Wittgenstein (ma non solo: il discorso è di metodo, ed è dunque estendibile alla ricerca su altri filosofi) non occorre solo simpatizzare e accettare quel tipo di questioni, ma serve anche farsi strada nel modo di vedere e nel modo di vivere di Wittgenstein, un approfondimento che permette di cogliere da vicino la sensibilità che ebbe verso un certo tipo di problemi e la propensione a formulare un certo tipo di risposte (101-102).

In ogni capitolo del libro si accede in un punto diverso del mondo wittgensteiniano, un mondo vissuto e concreto, un territorio vasto del quale McGuinness restituisce via via una visuale specifica che va a comporre un quadro ricco e sfaccettato, in cui a colpire è l'assenza di confini netti tra lavoro filosofico ed esperienze personali. «I libri di Wittgenstein», spiega McGuinness rispondendo a una delle domande dell'intervista che chiude il libro, «stanno in relazione strettissima con il suo modo di vivere e dunque per capire i suoi testi mi era necessario cercare di capire come fossero stati concepiti e come si fossero sviluppati concretamente. Wittgenstein ci ha trasmesso un problema logico straordinario, si è rifiutato di dare una versione definitiva delle sue idee ed è per questo che ho ritenuto importante indagare come il suo pensiero fosse maturato» (163).

Il volume segue, in un ordine più o meno cronologico, la vicenda biografica di Wittgenstein, ricostruita con un robusto lavoro di scavo documentario, e la pone costantemente in dialogo con gli snodi del pensiero wittgensteiniano.

Soffermandosi su alcuni tratti della personalità di Wittgenstein, sulle conversazioni riportate dai suoi interlocutori, sugli scambi epistolari e su alcuni passaggi più personali dei suoi diari, McGuinness dimostra che, sebbene possano apparire elementi distanti e irrilevanti rispetto alle vere e proprie concezioni filosofiche sulla logica e sul linguaggio, solo così si riesce a cogliere fino in fondo il lavoro intellettuale di Wittgenstein. Ciò che talvolta resta

oscuro e quasi inaccessibile, riesce a illuminarsi attraverso le conversazioni riportate dai suoi interlocutori, gli scambi epistolari privati, le osservazioni più intime presenti nei suoi diari, tutti elementi che furono parte integrante del *milieu* e del modo di vivere di Wittgenstein. Il lavoro di McGuinness insegna che molte questioni private di Wittgenstein si riflettono e si riverberano all'interno del lavoro intellettuale, che talvolta resta quasi inaccessibile senza il ricorso a questo sfondo personale e culturale che significa e alimenta il suo modo di pensare e lavorare in termini filosofici.

Il primo e il secondo capitolo prendono in esame delle questioni strettamente personali e quasi identitarie. Partendo da Vienna e dal contesto familiare dei Wittgenstein, coi suoi valori e la sua rete di legami, si passa per la delicata e tormentata questione dell'ascendenza ebraica.

Nelle pagine del primo capitolo McGuinness ricostruisce le dinamiche dei rapporti familiari interni e nella Vienna di inizio secolo, svelando anche i contrasti e la natura del legame tra fratelli e genitori, un ritratto utile per capire che ripercussioni hanno avuto alcune dinamiche familiari sull'elaborazione della filosofia di Wittgenstein e soprattutto quale fosse l'insieme di valori a cui Wittgenstein si è attenuto con rigore per tutta la vita. È con la medesima severità e serietà che Wittgenstein affrontò entrambe le direzioni dell'attività rischiaratrice: quella logica, rivolta ai fraintendimenti nell'uso del linguaggio, e quella etica, introspettiva, rivolta a se stesso nella ricerca della decenza e dell'autenticità. Tuttavia, vale la pena sottolinearlo, McGuinness mette in guardia dalla tentazione di «sottoporre la personalità di Wittgenstein a una postuma analisi psicanalitica» (19), in altri termini, di tentare di spiegare in termini psicologici (e forse patologici) la sua filosofia proprio a partire dalla peculiare commistione tra il piano personale e quello filosofico vero e proprio.

Su temi analoghi si sofferma il secondo capitolo dedicato alle riflessioni sull'origine ebraica, una questione che ha impegnato Wittgenstein per diverso tempo e che non si riduce storicamente a una mera riflessione condotta a seguito dell'avvento al potere del nazionalsocialismo in Germania, alla diffusione dell'antisemitismo e all'adozione di politiche discriminatorie e repressive sempre più violente. Non è però dell'idea di ebraicità in termini razziali quella su cui Wittgenstein si soffermava. McGuinness mostra infatti che l'effettiva ma lontana discendenza ebraica familiare fu un elemento che interessava Wittgenstein nei termini della sua auto-analisi. Avere chiara la discendenza era parte dell'acquisizione della propria autenticità. Se l'essere ebrei comportava qualcosa, è da ricercare nelle concezioni diffuse al tempo sulle capacità e disposizioni intellettuali e morali – basti pensare alla caratterizzazione filosofica dell'ebreo, dotato solo di talento, ma incapace costitutivamente di qualsiasi genialità, proposta da Weininger, in *Sesso e carattere*, un libro che Wittgenstein conosceva molto bene e che fu un vero e proprio *bestseller* nella Vienna di inizio secolo. McGuinness spiega anche il ruolo del gruppo di amici, che erano per la maggior parte ebrei, a Olmütz a indirizzare Wittgenstein verso una certa idea del religioso, dei valori e dell'eticità poi inglobate nell'*ineffabile* e nel *mistico* del *Tractatus*.

Il capitolo terzo (*L'indicibile. Un resoconto genetico*) riprende esattamente questi temi e fa da ponte tra questi due saggi iniziali sul "privato" e i successivi tre capitoli dedicati invece ad alcuni rapporti "pubblici" che Wittgenstein ha intessuto con altri intellettuali. In questo capitolo, McGuinness cerca di individuare l'origine della concezione dell'*indicibile*, inizialmente non prevista nelle prime stesure del *Tractatus*. Esaminando le tappe del suo sviluppo, individua una chiave efficace per comprendere come Wittgenstein sia approdato alla formulazione ben nota delle ultime proposizioni del libro. Decisivo risulta esser stato il confronto con il gruppo di Olmütz, già menzionato. Ma interessante, qui, è anche la segnalazione di McGuinness della rielaborazione da parte di Wittgenstein di alcune concezioni sulla filosofia proposte da Boltzmann e che dunque aveva ben presenti e che infine rielaborò a seguito dei dialoghi coi compagni.

Nei tre capitoli successivi si fa luce sulla fase post-*Tractatus*, un momento cruciale per l'evoluzione del pensiero di Wittgenstein, in cui il filosofo si allontanò progressivamente dal dogmatismo legato alla ricerca sull'essenza del linguaggio che contraddistingueva la posizione tractariana per adottare una nuova prospettiva rappresentata dalle *Ricerche filosofiche*. A incidere su questo mutamento, furono sicuramente gli scambi con Sraffa e Ramsey, i due autori che Wittgenstein menziona nella prefazione delle *Ricerche*, così come per il *Tractatus* furono Russell e Frege, a loro volta nominati nella prefazione al libro.

Nel quarto capitolo (*Il debito di Wittgenstein nei confronti di Sraffa*), McGuinness mostra come, nel corso delle loro conversazioni, l'economista italiano abbia aiutato Wittgenstein a riconsiderare la posizione del *Tractatus*, in cui esibendo la struttura logica trascendentale intrinseca al linguaggio venivano mostrate le condizioni di possibilità e i limiti del pensare. Queste pagine ricostruiscono i momenti della vera e propria svolta, che grazie a Sraffa hanno portato Wittgenstein a elaborare una «scienza descrittiva del linguaggio» attenta alla «dimensione antropologica delle proprie indagini» (81) in grado di ridimensionare la logica proprio perché lontana dalle speculazioni e dalle pretese scientifiche, riduzioniste ed essenzialiste. Altrettanto importante fu per Wittgenstein il rapporto di «reciproca influenza» (95) con Ramsey.

Nel quinto capitolo si comprende come anche questi scambi permisero a Wittgenstein di rivedere la posizione filosofica assunta nel *Tractatus*. Le conversazioni con Ramsey, spesso molto critiche, aiutarono Wittgenstein a riconsiderare la propria visione del linguaggio, pur trovandosi spesso anche urtato dalle critiche e dai commenti che riceveva. La tesi di McGuinness è però chiara: Ramsey non fu il principale ispiratore del mutamento di prospettiva di Wittgenstein. I confronti con Ramsey hanno condotto Wittgenstein verso una fase intermedia, di rivisitazione e ripensamento delle posizioni dogmatiche, che furono abbandonate in definitiva solo grazie alla lettura di Spengler e ai colloqui con Sraffa (95-96).

In *Wittgenstein e il Circolo di Schlick*, McGuinness si sofferma invece sulla ricezione del *Tractatus* negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione, una storia che parla di una «grande ammirazione mista a una sorta di sconcerto» (107). McGuinness considera soprattutto alcune posizioni di Schlick, Menger, Carnap e Neurath, per i quali il *Tractatus* fu un libro importante. Il valore dell'opera stava nell'idea che essa si allineasse all'esigenza di una «progressiva purificazione della filosofia» (107). Wittgenstein, che frequentò il circolo e intervenne ai loro incontri di persona, fornì un'immagine più opaca e indistinta rispetto a quell'ideale di «purificazione» condiviso dai membri del Circolo. Per quanto vero fosse che Wittgenstein intendesse mostrare che un certo modo di far filosofia fosse ormai arrivato al capolinea, il terreno comune di scambio intellettuale col Circolo divenne anche l'origine delle loro divergenze e delle loro incomprensioni. Questi primi «wittgensteiniani» assumendo il *Tractatus* come riferimento per le loro riflessioni provocarono e spronarono Wittgenstein ad andare oltre la sua stessa presa di posizione definitiva, dogmatica nei confronti del linguaggio, ma anche nei confronti della filosofia stessa, di cui era convinto di non doversi più occupare, avviandolo così alla rielaborazione delle sue posizioni e al ritorno a Cambridge.

I tre capitoli che vanno a concludere il libro si rivolgono alla psicanalisi, alla letteratura e alla musica, tre interessi di cui diffusamente si trovano tracce negli scritti di Wittgenstein. Nel settimo capitolo dedicato ai rapporti con Freud e la psicanalisi McGuinness commenta in ordine di apparizione le osservazioni di Wittgenstein sulle teorie di Freud, rifacendosi in particolar modo alle conversazioni tenute con Rush Rhees. Da queste pagine emerge apertamente l'ambivalenza che Wittgenstein mantenne nei confronti delle posizioni freudiane, disapprovate per la loro ambizione alla scientificità, ma accolte per la metodologia terapeutica volta alla dissoluzione delle problematiche, un approccio che Wittgenstein adottò per il proprio lavoro d'analisi linguistica.

Nel capitolo ottavo, su filosofia e letteratura, McGuinness prende in considerazione la forma che Wittgenstein scelse di dare ai suoi pensieri, in particolare a quelli destinati alla pubblicazione, fondamentalmente il *Tractatus* e le *Ricerche filosofiche*, che, benché postume, furono preparate per la pubblicazione. Nella peculiare relazione tra forma e contenuto che è parte dello sforzo letterario presente anche nel lavoro filosofico e che si incontra nell'opera wittgensteiniana, McGuinness traccia un parallelismo stimolante con il *Fedro* di Platone e con il tema dell'insufficienza dello scritto in rapporto all'oralità dell'esercizio filosofico. A partire dall'importanza che Wittgenstein assegnava al modo di esprimersi e alla ricerca della semplicità e della chiarezza nel linguaggio doppiamente considerato nell'essere oggetto del problema filosofico e insieme mezzo della filosofia stessa e dunque chiave per la soluzione del problema, McGuinness ravvisa che anche in Wittgenstein persiste la convinzione che il libro, per quanto ben pensato, non sia mai adeguato alla ricerca filosofica che consiste fondamentalmente in un'attività continua di chiarificazione di tipo dialogico, priva della pretesa dogmatica di fornire una teoria risolutiva e definitiva sulle cose.

Nell'ultimo capitolo McGuinness esplora il ruolo che la musica ebbe per la vita di Wittgenstein a partire dall'ambiente familiare viennese, in cui era una presenza importante e costante, e in rapporto ai criteri coi quali Wittgenstein la valutava e ne apprezzava in casi specifici l'esecuzione, per esempio appellandosi alla «sincerità» e alla «penetrazione nell'idea musicale» mostrate dall'esecutrice o dall'esecutore (153).

Chiude il volume un'intervista rilasciata da McGuinness nel 2018 in cui lo studioso racconta le tappe della propria formazione e del proprio lavoro, una carriera dedicata alla filosofia e a Wittgenstein fin dai suoi primi passi a Oxford e nata per un incontro quasi casuale con il *Tractatus Logico-Philosophicus*.

Il mondo wittgensteiniano presentato da McGuinness e restituito nelle sue sfaccettature in questo volume è uno scenario composito, ricco di esperienze e scelte personali, di momenti di isolamento e solitudine, ma costellato anche di numerosi scambi interpersonali, influenze cruciali, relazioni e amicizie che hanno avuto un forte impatto sul piano personale e intellettuale. In uno spazio eccentrico, in cui la cultura viennese, la patria di nascita, si combina con la patria accademica adottiva di Cambridge, lo scambio tra sfondo e figura – dove con figura si intende Wittgenstein e la sua filosofia – è costante.

Questo libro dunque contribuisce ad arricchire ulteriormente il panorama degli studi wittgensteiniani, ribadendo soprattutto il peso che ha l'elemento biografico e contestuale soprattutto nel caso di Wittgenstein. Non solo. Il volume rende accessibili alcuni dei lavori di McGuinness anche in italiano, valorizzando così a distanza di tempo e ancora una volta la preziosa operazione di documentazione storiografica condotta nel corso della sua carriera. Infine, il testo si distingue dal punto di vista metodologico come esempio eccellente di come si possa condurre con successo una ricerca di tipo storico-genetico in ambito filosofico e dell'importanza di un tale approccio per la comprensione dell'opera di un pensatore come Wittgenstein.